



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo
Direzione Regionale per i beni culturali e paesaggistici delle Marche
Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche

C'ERA UNA VOLTA...

storie di Palazzo Ferretti

FRANCESCA FARINA



MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DELLE MARCHE - ANCONA



MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO
DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLE MARCHE
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLE MARCHE

Progetto didattico per la scuola secondaria di primo grado

C'ERA UNA VOLTA...
storie di Palazzo Ferretti

coordinamento

Nicoletta Frapiccini

Servizio Educativo della Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche

a cura di

Francesca Farina

Museo Archeologico Nazionale delle Marche

testi e ricerca iconografica

Francesca Farina

realizzazione editoriale



industria grafica

finito di stampare nel mese di febbraio 2014

In copertina:

Pellegrino Tibaldi, *Marte e Fortezza*, 1560 ca., affresco

Ancona, Palazzo Ferretti

Prefazione

C'era una volta... racconti tra storia, arte e archeologia

Chiunque visiti il Museo Archeologico Nazionale delle Marche resta affascinato dal luogo che lo ospita: come in un seducente gioco di preziose scatole cinesi, Palazzo Ferretti racchiude nei suoi magnifici saloni affrescati gli antichi capolavori, testimonianze della storia millenaria di un'intera regione che si dipana attraverso un percorso avvincente, scandito dalla successione dei luoghi e degli eventi ricostruiti nelle singole stanze.

Una fatale alchimia associa qui un lontano passato e più recenti memorie, fondendo quasi senza soluzione di continuità la storia di un territorio denso di testimonianze, dove l'antico si salda alla modernità e offre l'occasione di un lunghissimo, formidabile viaggio nel tempo.

L'attivazione di percorsi didattici incentrati su Palazzo Ferretti è stata ideata e promossa dal Servizio Educativo della Soprintendenza per permettere agli studenti di scuola media l'esperienza straordinaria di conoscere la vita che ha animato queste sale dal tempo della loro costruzione a oggi, di rivivere la storia e conoscere i costumi di una nobile famiglia marchigiana che ne è stata la proprietaria fino alla prima metà del '900. Dalle riflessioni sull'edificio e le sue trasformazioni nel tempo allo studio dei preziosi affreschi, dalla ricostruzione della vita di palazzo alle vicende dei personaggi della famiglia Ferretti che vi abitarono, i giovani studenti scoprono la storia e l'arte che qui trascorsero dal Cinquecento a oggi, attraverso i racconti sulla quotidianità, come pure sugli artisti che qui hanno lasciato la loro indelebile impronta. Tutto ciò circondato dai prestigiosi cimeli dell'antichità, ai quali non di rado si fa riferimento, per sottolineare quel profondo legame che, nell'arte come nella vita, costituisce un comune denominatore anche in epoche tanto distanti.

Grazie a questi accattivanti racconti, anche per gli studenti di una fascia scolare che, per esigenze curricolari, in genere tralascia la visita al Museo, si schiudono le porte del Palazzo, dando loro la possibilità di ripercorrerne le sale, affrontando da un nuovo, diverso punto prospettico anche lo studio dell'antico. E quale più straordinaria meraviglia che trascorrere con lo sguardo dalle vetrine ricolme di vasi greci dipinti alle gigantesche immagini che, esaltando dèi pagani e cristiane virtù, adombrano la celebrazione della famiglia Ferretti: lo stesso conte Angelo Ferretti si sarebbe deliziato di tale inaspettato connubio.

Nicoletta Frapiccini
Responsabile Servizio Educativo

Introduzione



C'ERA UNA VOLTA... è un **percorso didattico** che rientra in un più ampio sistema di valorizzazione e di conoscenza di Palazzo Ferretti da un punto di vista storico-artistico; l'edificio, annoverato tra le dimore più belle dell'edilizia civile italiana del '500, cela all'interno della sua sontuosa architettura, interessanti affreschi popolati da divinità, eroi, creature fantastiche e paesaggi, oltre a ricchi soffitti lignei intagliati, stemmi, camini, e stucchi.

La Soprintendenza per i beni archeologici delle Marche ha così avviato un processo di promozione del Palazzo con l'edizione di un depliant illustrativo, una serie di visite tematiche per adulti, conferenze

di approfondimento e la presente attività didattica rivolta alle scuole. Palazzo Ferretti, infatti, è in grado di offrire al pubblico scolastico un **articolato sistema di lavoro e di riflessione, oltre a numerosi approcci interdisciplinari**: dalla vicende della famiglia alla vita in un palazzo rinascimentale, dalle grottesche all'architettura, dall'araldica alla storia del '900, dall'alimentazione alla musica, fino a un approfondimento sulla mitologia.

L'attività si rivolge agli allievi della scuola secondaria di primo grado, classi I-II-III, con incontri che si svolgono a Palazzo Ferretti, sede del Museo Archeologico Nazionale delle Marche.

Gli incontri

- 1) C'ERA UNA VOLTA... **UN MITO A PALAZZO FERRETTI**
- 2) C'ERA UNA VOLTA... **PALAZZO FERRETTI**
- 3) C'ERA UNA VOLTA... **IL '900 A PALAZZO FERRETTI**
- 4) C'ERA UNA VOLTA... **UNA GROTTESCA A PALAZZO FERRETTI**
- 5) C'ERA UNA VOLTA... **UNO STEMMA A PALAZZO FERRETTI**

C'ERA UNA VOLTA... è stato concepito come un percorso didattico composto da **tre moduli di base** (1-2-3) da articolare nel corso di tre anni scolastici e da **due incontri facoltativi di approfondimento di argomenti specifici** (4-5) i cui tempi e possibilità di attuazione saranno di volta in volta concordati e verificati con il Servizio Educativo del Museo.

Le classi interessate possono, comunque, decidere di aderire all'intero percorso triennale, in cui gli argomenti trattati si approfondiscono e si

integrano a vicenda, o di partecipare ai singoli moduli in base alle esigenze di programmazione scolastica. Ogni incontro, della durata di 2 ore ca., prevede la visita guidata a Palazzo Ferretti o ad una selezione degli ambienti in base all'argomento di volta in volta trattato, l'uso di schede ludicodidattiche per verificare le conoscenze acquisite, presentazioni in power point, giochi o brevi attività di laboratorio modulate sulla base delle diverse fasce di età dei ragazzi.

C'era una volta... un MITO a Palazzo Ferretti

primo percorso didattico per la scuola secondaria di primo grado

Gli dei sono immortali?

Sì, ne abbiamo la prova a Palazzo Ferretti dove Zeus, Apollo, Afrodite e tante altre divinità dialogano tra loro da oltre 2000 anni!

Come le tessere di un antico domino, pezzo dopo pezzo e stanza dopo stanza, a Palazzo Ferretti si concatenano saloni affrescati e preziosi reperti archeologici, testimonianze della storia millenaria di un'intera regione (dalla Preistoria all'Ellenismo) e più recenti memorie della nobile dimora rinascimentale, associati tra loro in un sottile equilibrio. Nel grande salone di rappresentanza, le cui pareti sono decorate da affreschi cinquecenteschi con divinità, virtù ed episodi storici, sono infatti esposti **i vasi attici di V sec. a.C.** ca., che costituivano il corredo funebre di alcune tombe dell'area di Numana Sirolo, allora fiorente porto ed emporio commerciale per la Grecia. Ogni vaso aveva un proprio nome, che spesso si riferiva alla funzione svolta durante il banchetto: vasi per contenere, vasi per versare il vino o l'acqua, vasi per miscelare, bicchieri di vario tipo, coppe e piatti. Questi preziosi recipienti vennero decorati dai ceramografi greci con temi in grado di ispirare il comportamento dei convitati o sollecitarne la conversazione: scene di giochi funebri come monito sulla fugacità della vita; battaglie a ricordare l'attività guerriera; scene simposiache e dionisiache con un diretto riferimento all'uso del vasellame; gesta eroiche come esempio da seguire. Tra i soggetti preferiti vi erano

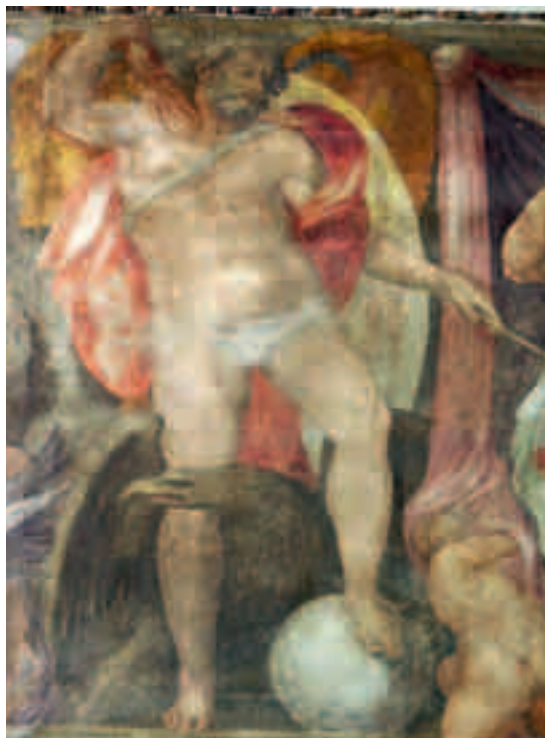


anche gli dei che gelosi, iracondi, vendicativi, romantici, furbi, sensuali o saggi, rispecchiavano la sfaccettata complessità dell'animo umano. Gli stessi dei che, una volta entrati nel pantheon romano, cambiano nome (e non sempre), ma mantengono la

medesima genealogia, gli stessi attributi e quasi sempre le stesse caratteristiche: immortali e potenti risiedono sul monte Olimpo, ma volentieri intervengono nelle vicende umane interferendo con guerre e amori. La riscoperta della civiltà greco-romana durante il Rinascimento, ha fatto sì che fossero "recuperate" anche le antiche divinità che spesso trovano posto nei grandi cicli di **affreschi** dei palazzi nobiliari del '500, come a palazzo Ferretti: dei ed eroi utilizzati per glorificare e celebrare i nuovi signori. A partire dal XV sec., infatti, vennero alla luce i testi di molti autori greci e latini e si iniziarono a studiare le antiche fonti: poemi, trattati



e poesie che raccontavano le intricate e rocambolesche vicende di eroi e dei, ninfe e satiri, titani, mostri e giganti. Erano gli stessi autori a cui, molti secoli prima, si erano ispirati i ceramografi attici per dipingere i miti e le divinità sui vasi, o gli scultori romani per dar forma alle statue nelle piazze e nei templi: Omero, Esiodo, Arato, Ovidio, Catullo, Diodoro Siculo e molti altri. Andiamo a scoprire il nome greco e latino, gli attributi e le caratteristiche di alcune divinità presenti sui vasi, per poi farle dialogare con gli dei affrescati nel '500 a palazzo e scoprire quale messaggio volesse trasmettere il conte Angelo Ferretti.



**ATTRIBUTI
DIVINITÀ**

1) ARCO



2) PAVONE E
CAPO
VELATO



3) COLOMBE
SPECCHIO



4) FALCE E
FIGLI



5) CETRA



6) ARMI



7) PAMPINI E
UVA



8) FULMINE E
AQUILA



**MITOLOGIA
GRECA**

APOLLO

ARES

DIONISO

ARTEMIDE

ZEUS

HERA

AFRODITE

CRONO

**MITOLOGIA
ROMANA**

A) VENERE

B) GIOVE

C) APOLLO

D) GIUNONE

E) SATURNO

F) MARTE

G) BACCO

H) DIANA



Nel XVI secolo, sugli affreschi di palazzo Ferretti, queste divinità raccontavano una storia diversa rispetto a quella dell'antica mitologia greca e romana: non più miti sull'origine dell'uomo o sulla scoperta del fuoco, non più storie sugli amori di Zeus o sulle guerre contro Titani e Giganti, bensì la glorificazione del Conte Ferretti e della sua famiglia, attraverso il recupero culturale degli attributi e delle peculiarità delle singole divinità:

- Il Conte Ferretti è il nuovo Apollo, mecenate e protettore delle arti, come Apollo era stato signore delle Muse.
- Il Conte Ferretti è il nuovo Ares, forte e temibile in battaglia, come Ares era stato signore della guerra.
- Il Conte Ferretti è il nuovo Zeus, potente signore di Ancona nel '500, come Zeus era stato sovrano degli dei.
- Il Conte Ferretti è il nuovo Saturno, signore di una Età dell'Oro culturale per la città, come Saturno era stato signore dell'Età dell'Oro.
- La Contessa Ferretti è la nuova Hera, fedele e saggia consorte del conte, come Hera era stata moglie di Zeus.
- La Contessa Ferretti è la nuova Afrodite, splendida e sensuale donna del conte, come Afrodite era stata emblema di bellezza e perfezione.

Per finire un gioco di squadra: le fonti iconografiche (i vasi e gli affreschi), le fonti scritte (gli antichi autori) e la tradizione orale (l'assistente del museo) ci

aiuteranno a ricostruire due antichi miti: *Dioniso e Arianna* e *Apollo e Dafne*.

Un esempio...



Ovidio, *Metamorfosi* I 452-567

«Appena finita la preghiera, un pesante torpore le invade le membra, il petto si fascia di una fibra sottile, i capelli si allungano in fronde, le braccia in rami; i piedi già così veloci aderiscono a radici immobili, il volto è invaso da una cima, rimane soltanto lo splendore di un tempo.»



Esiodo, *Teogonia* 947-9

«Dioniso dalla chioma d'oro prese la bionda Arianna, la figlia di Minosse, per sua fiorente sposa, e il Cronide la rese immortale e senza vecchiaia.»

C'era una volta... PALAZZO FERRETTI

secondo percorso didattico per la scuola secondaria di primo grado



... lor Signori sono i benvenuti nella dimora del Conte Angelo di Girolamo Ferretti, che «*deliberò edificare un palazzo novo (che ci ha speso più che se ci avesse fatto fabricare due castelli) nella strada dritta di S. Ciriaco nella Parrocchia di S. Pellegrino contiguo di detta chiesa parrocchiale, comperando più case di convicini che una si degna fabrica potria stare in Venezia a paragone dell'abitazione d'un Nobile, con alte mura volse unire, porte e finestre, adornare di industriosi lavori di pietra fatte condurre da lontani Paesi in gran copia e da Ferrara mattoni, coppi, laterizi; non potendo supplire le fornaci della città a si grande edificio, e dalla Dalmazia condotti i legnami, che qua non si potevano trovare per simili sontuose fabriche*»¹.

Un palazzo in cui il Rinascimento rivive attraverso l'arte, la storia, l'architettura, gli abiti, i passatempi, la cucina e le vicende della più importante famiglia del Cinquecento anconetano, i **Ferretti**.

IL PALAZZO

Il Palazzo, detto di San Pellegrino sul Guasco per la sua ubicazione, fu edificato intorno al **1540** su commissione del **conte Angelo Ferretti**, in posizione dominante sulla città e sul mare, quale segno della potenza economica, dell'importanza politica e del prestigio sociale raggiunto dalla sua famiglia alla metà XVI secolo. L'edificio originario subì lavori di **ampliamento nel 1759**, probabilmente sotto la direzione dell'architetto Luigi Vanvitelli, inglobando la medievale torre Fatati e congiungendosi alla Chiesa dei SS. Pellegrino e Teresa; furono costruiti anche lo scalone d'onore in marmo e il terrazzo pensile con l'affaccio sul mare. Gli ultimi interventi risalgono agli **anni trenta del '900**, con i restauri promossi dal duca Pietro e dalla duchessa Lucrezia Ferretti Lepetit. Il palazzo, acquistato dallo Stato nel 1952, dal **1958** è sede del **Museo Archeologico Nazionale delle Marche**.

IL PIANO NOBILE

Il piano nobile era il cuore del palazzo, con **ambienti di rappresentanza e stanze private**, dalle camere da letto del Conte, della moglie Girolama



¹ Alfeo Bartolomeo, *Cronache*, Manoscritto in Biblioteca Comunale Ancona.



Landriani e dei loro figli, alle stanze destinate alle udienze o allo svago: piccoli ambienti impreziositi da soffitti intagliati e dipinti, da cicli di affreschi

IL MEZZANINO

Il mezzanino, cioè il livello ammezzato ricavato tra il piano nobile e il secondo piano, è caratterizzato da soffitti bassi, spazi angusti e piccole finestre. Qui alloggiava la servitù che svolgeva l'enorme mole di lavoro necessario per garantire l'andamento quotidiano del palazzo: i **domestici** erano organizzati in base a una rigida struttura gerarchica, a capo della quale vi era una sorta di moderno maggiordomo, il **Connestabile**, da cui dipendevano i quattro servizi di casa con tutto il personale addetto: guardaroba, credenza, cucina e scuderia.

alle pareti, un tempo ammorbidite da arazzerie e quadri, che si susseguono in infilata gravitando intorno al maestoso **salone delle feste**.

Il **ciclo** encomiastico-celebrativo del salone, affrescato dal pittore michelangiolesco **Pellegrino Tibaldi** verso il 1560, con divinità (Apollo, Marte, Giove, Saturno, Giunone, Mercurio e Venere), Virtù (Teologali e Cardinali) ed episodi storici, glorifica Angelo Ferretti e il suo mecenatismo, esaltandone alcune qualità come la forza morale e militare o la capacità di governo.

Altri ambienti hanno affreschi con temi ripresi da testi molto noti all'epoca, come la **sala degli emblemi** desunta dall'*Emblematum liber* di Alciati, o la **sala dei Miti** ispirata alle *Metamorfosi* di Ovidio.



IL SECONDO PIANO

L'ultimo piano del palazzo fu abitato tra il **1577 e il 1585** da Marcantonio Ferretti, figlio primogenito del conte Angelo, che fece affrescare il grande salone di rappresentanza secondo il gusto in voga in quel periodo: la **grottesca**. La scoperta, alla fine del XV sec., dell'antica pittura negli ambienti della *Domus Aurea* dell'imperatore Nerone, inizialmente interpretati come vere e proprie grotte, stimolò

infatti una originale produzione artistica, dove forme ibride e fantastiche, mascheroni mostruosi ed esseri mitologici si muovevano in un mondo colorato e onirico, in cui lo spazio prospetticamente costruito era negato a favore del movimento elegante e tortuoso dell'ornato. Molti secoli dopo il conte Liverotto Ferretti (1750-1815) fece completare la decorazione del secondo piano con particolari nelle grottesche o interi soffitti, come quello della stanza delle **Quattro parti del mondo**.



SPIGOLATURE DI VITA QUOTIDIANA IN UN PALAZZO RINASCIMENTALE

L'ABBIGLIAMENTO



Cosa imponeva il galateo cinquecentesco per l'abbigliamento della contessa Ferretti? La nobildonna doveva indossare un lungo camicione bianco di seta o di lino, con polsi e scollo pieghettati; le leggi suntuarie imponevano che la scollatura, per le donne anconetane, non scendesse oltre i due pollici oltre lo sterno! Sopra si portava il vero e proprio abito (che per consuetudini igieniche e valore economico non veniva mai lavato, ma semplicemente riposto nei cassoni con la lavanda!): vita alta tagliata sotto il petto, impreziosito da ricami e gioielli, era spesso realizzato

con tessuti provenienti da paesi lontani, come il velluto delle Fiandre o il damasco e la seta orientali. Su tale veste si indossava la zimarra, una sorta di mantello aperto con lo strascico, dalle caratteristiche **maniche trinciate a sbuffo**. Vi erano calze lunghe di seta e di panno, semplici o operate con fili d'oro e d'argento. Le calzature erano in cuoio o in stoffa, guarnite con passamanerie e ricami; particolarmente scomode dovevano essere le piane alte da donna, la cui suola in sughero poteva raggiungere l'altezza di un gomito! L'abbigliamento femminile del XVI secolo comprendeva inoltre tutta una serie di accessori come ventagli, fazzoletti di pizzo, guanti, la moschiera, pellicce per guarnizioni, diademi, reticelle e veli per le acconciature.



I PASSATEMPI

Il gioco costituiva un momento di svago e di mondanità nella giornata dei nobili signori che apprezzavano, in particolare, giochi di abilità e di percorso. Il labirinto è spesso presente nei palazzi rinascimentali poiché, grazie al motivo spiraleforme, si prestava a rappresentare allegoricamente il tortuoso percorso della vita. Il labirinto di Palazzo Ferretti,



realizzato sul soffitto ligneo di una stanza probabilmente deputata al gioco, si presenta come un ottagono inscritto in un quadrato con un fiore al centro; agli angoli si affacciano quattro busti - due femminili e due maschili - che, per la cura nella



resa dell'espressione e dei tratti fisionomici, potrebbero essere interpretati come ritratti di personaggi dell'epoca; lungo il perimetro esterno sono stati intagliati anche una serie di mascheroni.

Il conte Ferretti si cimentava anche in giochi da tavola, come l'allora «nuovo e molto dilettevole giuoco dell'oca» e il gioco delle tavole, un antenato del backgammon, amato per la duplice componente di bravura e di fortuna e per la simbologia dei numeri. A palazzo avreste potuto trovare anche i Tarocchi, oggi utilizzati nella cartomanzia, ma un tempo veri e propri mazzi di carte da gioco con i quattro semi e i Trionfi, utilizzati come briscole, su cui erano raffigurati concetti filosofico-religiosi, virtù ed elementi astronomici (l'Imperatore, la Papessa, la Morte, il Diavolo, la Temperanza, il Sole, il Giudizio...).

TUTTI A TAVOLA

A palazzo Ferretti si mangiava benissimo, soprattutto in occasioni di banchetti e ricevimenti quando il **cuoco**, *giovine e senza la rognna*, preparava delle vere prelibatezze secondo le ricette de *L'Opera* (1570), il trattato culinario di Bartolomeo Scappi, responsabile delle cucine pontificie per oltre un trentennio.

Le **spezie**, di tradizione medievale, aromatizzavano e coloravano dolci, salse e carni e il loro uso, se abbondante e quindi dispendioso, diventò un elemento di distinzione sociale, insieme alla presenza dei sapori giunti dal Nuovo Mondo come caffè, cacao, peperoncino e pomodori. La quantità e la raffinatezza dei cibi si accompagnava a ricchi apparati effimeri e scenografiche presentazioni delle portate,



con musica, giochi d'acqua, sculture in zucchero e raffinate apparecchiature a tema.

I pasti duravano moltissimo perché la **presentazione dei cibi** doveva seguire un elaborato cerimoniale: lo scalco presentava la portata, il trinciante mostrava la propria abilità nel tagliare le carni, il coppiere mesceva le bevande, i camerieri servivano a tavola... ma spesso gli invitati erano costretti ad attendere così a lungo che mangiavano tutto freddo!

Un esempio di vivanda (portata) cinquecentesca:

*«pavoni cucinati in brodo bollente;
animelle di vitello fritte e spolverate
di zucchero e cannella;
capponi alla tedesca in vino dolce;
pasticci casalinghi di piccioni
con chiodi di garofano;
trota in brodetto al cardamomo;
code e zampe di gamberoni fritte con aceto sopra;
pasticci d'uova di trota; pastine di mandorle».*

LA MUSICA

Nel XVI secolo il palazzo diventa uno dei luoghi deputati all'ascolto della musica- insieme al teatro e alla chiesa. Anche a palazzo Ferretti, forse proprio nel grande salone delle grottesche, i conti avranno ascoltato una *pavane*, un *madrigale*, una *canzon*, o ballato il *rigoletto* e il *saltarello*, suonati da musicisti con liuti, flauti, clavicordi, arpe, violini, tamburi e viole. Questi **strumenti**, quasi tutti a corda e a fiato, nel '500, erano riuniti in famiglie in cui lo strumento era presente in diverse dimensioni e timbri (per esempio violino e viola da gamba), corrispondenti ai registri della voce umana: insieme potevano così eseguire brani polifonici!

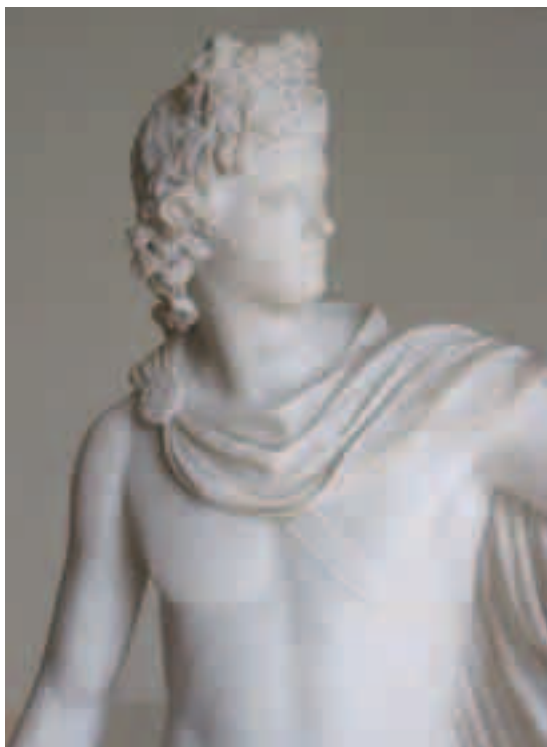


C'era una volta... il '900 a Palazzo Ferretti

terzo percorso didattico per la scuola secondaria di primo grado



«Mio zio mi disse con un sorriso che questa era la zona nobile di Ancona, dove risiedevano alcune delle famiglie più importanti. Il Palazzo di cui aveva preso in affitto una parte consistente era uno dei più belli e l'ingresso, una grande corte circondata da arcate e con un'ampia scalinata di pietra, mi riportò agli splendori italiani»².



Il percorso svela un palazzo Ferretti inedito e vivo fatto di persone, nomi, foto e storie di vita quotidiana, tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo.

Un'atmosfera evocata dai brani tratti da "LA FORESTIERA. Impressioni di una signora inglese sulla vita nelle Marche dell'Ottocento" di G. Gretton, diario di una giovane ospite del palazzo (nipote del Console inglese che viveva in questo edificio) oggi divenuto romanzo.

I personaggi e le vicende familiari rivivono attraverso le fotografie di proprietà Ferretti che presentano la realtà della famiglia del Guasco, dalla seconda metà dell'Ottocento al terzo decennio del Novecento, con immagini uniche e di straordinaria vivezza: dal battesimo dei gemelli all'istitutrice tedesca, dalla visita del Cardinale Capotosti ai ritratti di bambini, da istantanee sulla servitù alle pose di illustri ospiti.

Le foto scattate da Emilio Corsini

documentano, invece, con «occhio metallico e straniante, aspetto di non luogo, di spazio della rappresentazione»³, l'imponente intervento di restauro del palazzo finanziato dal duca Piero Ferretti e dalla moglie nel 1931, come ricorda l'iscrizione lapidea «REST. 1931», posta nel camino del secondo piano: ambienti lussuosamente arredati, il salone da ballo, la cappella, lo studio, il bagno, la stanza da letto, la sala da pranzo, e ancora dipinti, lampadari, affreschi, ritratti e specchiere.

Una storia che è stata sepolta dal trascorrere ineluttabile degli anni, le cui tracce sono scomparse nei meandri delle vicende ereditarie e delle vendite degli arredi sul mercato antiquario. Ma, a dispetto delle inevitabili dispersioni, qualcosa si è salvato come ad affermare il valore della sua imperitura bellezza: una raffinata copia in marmo della statua dell'Apollo del Belvedere, montata su un originale meccanismo di giro, che costituiva l'elemento caratterizzante di un salotto del secondo piano dall'atmosfera intima e informale, deputato alle conversazioni e agli incontri privati dei membri della famiglia Ferretti con amici e parenti, serate piacevolmente allietate dalla musica di quel pianoforte a mezza coda che si intravede nelle foto di Corsini.

Iniziamo dunque il viaggio in questa storia...

² Sono tratte dal testo in nota tutte le citazioni in corsivo del capitolo, G. Gretton "LA FORESTIERA. Impressioni di una signora inglese sulla vita nelle Marche

dell'Ottocento", Ed. il lavoro editoriale, Ancona 2004.
³ F. Brugiamolini, *Ancona tra le due guerre nelle foto di Emilio Corsini*, Ancona 1998.

L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

Fino a non molti anni fa i bambini delle nobili famiglie erano affidati alle cure - più o meno amorevoli - di diverse persone: appena nati, fino all'età di tre anni circa, venivano accuditi dalle balie; quindi passavano sotto l'educazione più rigida e attenta dell'istitutrice; a otto anni erano pronti per il collegio. Anche i piccoli Paolo, Ottavio e Filippo Ferretti⁴ hanno vissuto quest'esperienza, attraverso le balie e l'istitutrice tedesca e il loro padre giunse giovanissimo, secondo la tradizione familiare, al collegio gesuita di Mondragone a Frascati, da cui poteva tornare solo per le vacanze estive e per il Natale!

«La balia viene sempre scelta tra le contadine della famiglia e se è attenta e devota nello svolgimento del suo incarico, viene trattata così gentilmente e generosamente durante il suo soggiorno a palazzo, che si instaura invariabilmente un rapporto reciproco di gratitudine e di affetto destinato a durare per tutta la vita, con protezione e aiuto da un lato e piccoli doni dall'altro».



Autore	Emilio Corsini
Titolo	Ritratto dei fratelli Paolo, Filippo e Ottavio Ferretti per il battesimo dei gemelli
Da sinistra	Filippo con la levatrice, Paolo e Ottavio con le balie. Palazzo Ferretti, la veranda
Data	1928
Colore	seppia
Dimensioni	cm 16,46 x 11,68
Proprietà	Filippo Ferretti



Autore	Autore non identificato
Titolo	L'istitutrice tedesca Elisabetta con i tre fratelli Ferretti Filippo in braccio, Ottavio a sinistra, Paolo a destra. Palazzo Ferretti, la terrazza
Data	1931
Colore	seppia
Dimensioni	cm 6,26 x 9,54
Proprietà	Filippo Ferretti

«Inoltre dimenticate - disse mio zio sollevando la testa dal giornale - che le madri italiane hanno ben poco a che fare con l'educazione dei figli: i vostri conventi e i vostri seminari le sollevano dal compito. È verissimo - disse il conte - dobbiamo fare come i nostri padri e i nostri nonni: questo è il motivo per cui a sette o otto anni i nostri figli vengono mandati dai Gesuiti».



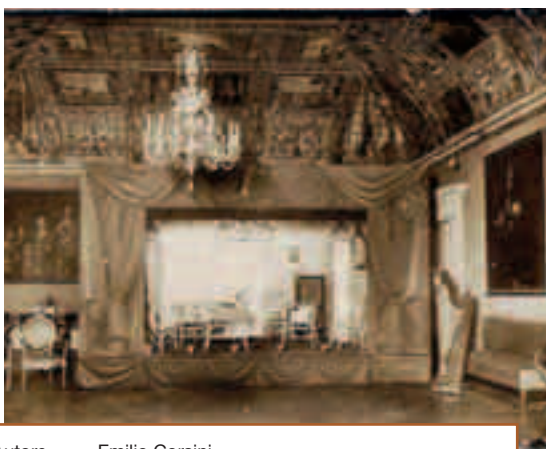
Autore	Autore non identificato
Titolo	Ritratto dei fratelli Giuseppe (1880-1972) e Liverotto (1879-1972) Ferretti mentre giocano a carte con la divisa del Collegio di Mondragone di Frascati. Palazzo Ferretti, terrazzo Il piano
Data	1897
Colore	bianco e nero
Dimensioni	cm 10,46 x 7,92
Proprietà	Filippo Ferretti

⁴ Gentilmente i sig.ri Ottavio e Filippo Ferretti, nati a palazzo nel 1928 e nel 1929, ci hanno raccontato la loro esperienza di vita e prestato le foto dell'album di famiglia

in occasione della mostra "Palazzo Ferretti tra Ottocento e Novecento. Immagini di una famiglia e di un'epoca", Ancona-Palazzo Ferretti, 16 luglio - 31 ottobre 2010.

SERATE IN COMPAGNIA

Il salone delle feste era deputato ai gran balli e alle rappresentazioni sceniche. Talvolta, durante i ricevimenti, vi erano così tanti invitati che Giuseppe Ferretti (1880-1972) faceva porre al centro del salone un vaso di fiori, per evitare che le persone si accalcassero tutte nel mezzo rischiando di far crollare il pavimento con il loro peso! Da alcune immagini si individuano anche gli antichi arredi del Palazzo, come i due imponenti ritratti a figura intera di Lorenzo di Ottavio Ferretti e della moglie Piera Palunci (seconda metà XVII sec., oggi in collezione privata) che fiancheggiavano il camino, le specchiere e le consolle alle pareti, il dipinto con Liverotto Ferretti e famiglia (fine XVIII sec., oggi in collezione privata) che ornava la parete di fondo del salone.



Autore	Emilio Corsini
Titolo	Palazzo Ferretti. Salone delle feste , Il piano - sala 8 Allestimento scenico.
Data	1931 ca.
Colore	seppia
Dimensioni	cm 16,30 x 12
Proprietà	Filippo Ferretti

«L'alto soffitto è riccamente dipinto con le splendide grottesche tipiche del periodo fra la scuola di Raffaello e la fase della decadenza alla fine del XVII secolo. Alle pareti sono appesi ritratti di famiglia di varie epoche: cavalieri in armatura, bambini in broccati e gorgiere inamidate, cardinali nelle loro vesti scarlatte e, alternati ai ritratti, specchi immensi che riflettono debolmente sulle superfici invecchiate i mutamenti intervenuti a poco a poco nello scenario di un tempo sontuoso».



Autore	Emilio Corsini
Titolo	Palazzo Ferretti. Salotto delle feste , Il piano - sala 8
Data	1931 ca.
Colore	bianco e nero
Inventario	433636
Proprietà	Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche

Altri salottini erano invece destinati a incontri privati, serate passate in compagnia di amici, musica e letture, come evocato dai divani dalla comoda seduta, dal tappeto davanti al camino e dal pianoforte sullo sfondo della foto.

«I visitatori arrivavano in orari diversi, chi prima chi dopo, secondo il numero dei loro impegni abituali. In genere ognuno aveva due o tre famiglie dove era atteso ogni sera, e ad ogni famiglia, per lunga tradizione, era destinata una determinata ora. Molte di queste amicizie duravano da venti, trent'anni [...]; si riunivano nello stesso salone confortevole con le luci soffuse; si sedevano e parlavano, parlavano dei bei tempi andati e invecchiavano insieme».



Autore	Emilio Corsini
Titolo	Palazzo Ferretti. Salotto , Il piano - sala 9
Data	1931 ca.
Colore	bianco e nero
Negativo	Lastra di vetro sensibilizzata alla gelatina- bromuro d'argento, cm 17,8 x 23,8
Inventario	1571
Proprietà	Comune di Ancona

ALCUNI PERSONAGGI DI QUESTA STORIA

Passeggiando sul terrazzo, salendo lo scalone monumentale o girovagando tra le stanze del Palazzo avreste potuto incontrare domestici indaffarati,

bambini intenti al gioco, familiari in visita e, talvolta, ospiti illustri che animavano le giornate della famiglia Ferretti.



Autore Autore non identificato
 Titolo **Ritratto dei fratelli Ferretti**
 Lando Ferretti (1913-1939) sul cavallo, con i fratelli Francesco e Gabriella. Palazzo Ferretti, la terrazza
 Data 1920 ca.
 Colore bianco e nero
 Dimensioni cm 9,4 x 6,46
 Proprietà Filippo Ferretti



Autore Autore non identificato
 Titolo **Ritratto di famiglia**
 La contessa Emilia Mapelli Mozzi, che lavora al tombolo, con la sorella Ippolita intenta a scrivere. Palazzo Ferretti, la veranda
 Data 1926
 Colore seppia
 Dimensioni cm 13,13 x 8,18
 Proprietà Filippo Ferretti



Autore Autore non identificato
 Titolo **Pulizie del palazzo**
 L'amministratore Giuseppe Borrelli (1864-1936) con una persona di servizio. Palazzo Ferretti, la terrazza
 Data 1897 ca.
 Colore bianco e nero
 Dimensioni cm 7,35 x 10,52
 Proprietà Filippo Ferretti



Autore Emilio Corsini
 Titolo **Il Card. Capotosti ospite a Palazzo Ferretti durante il V Congresso Eucaristico Marchigiano**
 Dedicata autografa in calce *Resterà incancellabile nell'animo mio la cordiale ospitalità generosamente offertami in occasione del V Congresso Eucaristico Marchigiano dagli ottimi Signori Conti Giuseppe ed Emilia Ferretti ai quali imparto una specialissima benedizione. Luigi Card. Capotosti. Ancona, 15 maggio 1927.*
 Palazzo Ferretti, la veranda
 Data 1927
 Colore seppia
 Dimensioni cm 25,72 x 20,75
 Proprietà Filippo Ferretti

C'era una volta... una GROTTESCA a Palazzo Ferretti

quarto percorso didattico per la scuola secondaria di primo grado



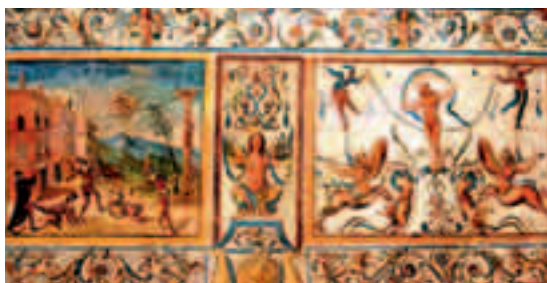
«Le grottesche sono una specie di pitture licenziose e ridicole molto, fatte dagli antichi per ornamento di vani, dove in alcuni luoghi non stava bene altro che cose in aria: per il che facevano in quelle tutte sconciature di mostri, per strettezza della natura, e per gricciolo e ghiribizzo degli artefici; i quali fanno in quelle, cose senza alcuna regola, appiccando a un sottilissimo filo un peso che non può reggere, ad un cavallo le gambe di foglie, e a un uomo le gambe di gru, ed infiniti sciarpelloni e

passerotti; e chi più stranamente se gl'immaginava, quello era tenuto più valente». ⁵

Un percorso dalla grottesca al concetto di grottesco, attraverso il mondo fantastico e mostruoso, buffonesco e spaventoso, abitato da creature bizzarre, divertenti, mitologiche, sorprendenti e oniriche delle grottesche di Palazzo Ferretti.

La grottesca è un genere artistico che si sviluppa alla fine del '400 e deve il nome proprio alla sua singolare origine: una pittura sorta a imitazione della decorazione murale che si poteva vedere a Roma nelle cosiddette grotte, cioè gli ambienti della *Domus Aurea* dell'imperatore Nerone sopravvissuti sotto il colle Oppio, inizialmente interpretati come vere e proprie grotte.

Molti artisti dell'epoca, come Perugino e Ghirlandajo, esplorarono questi ambienti sotterranei: una volta calati dall'alto all'interno della *domus*, camminando sugli interri all'altezza delle volte, penetrarono da una stanza all'altra aprendosi varchi nelle pareti e lasciando spesso la propria firma graffita sui muri o tracciata a nero fumo sugli intonaci. Tra le pitture murali romane scoprirono un mondo irreal e onirico popolato da strani esseri ibridi, mostri



mitologici, grifoni e coloratissimi fiori dalle insolite forme, sfingi e arpie; immaginate lo stupore di fronte a una così insolita scoperta!

Poiché tali pitture rivestivano le pareti di quelle che agli artisti sembrarono grotte, la decorazione venne chiamata proprio GROTTESCA.

A questa prima fase seguì immediatamente l'acquisizione in pittura: molti artisti utilizzarono le grottesche come motivi decorativi sui bordi degli affreschi o come ornamento di architravi e finestre e la grottesca divenne un fenomeno di moda celandolo, dietro il gioco indefinibile di oscillazioni e di simmetrie, di stravaganze e fantasia, anche un principio di irregolarità comica e di libertinaggio. «Ne uscì un mondo verticale interamente definito dal gioco grafico, senza spessore né peso, miscuglio di rigore e di inconsistenza che faceva pensare al sogno. In questo vuoto lineare meravigliosamente articolato, forme semivegetali, semianimali, figure



senza nome, sorgono e si confondono secondo il movimento elegante e tortuoso dell'ornato. Da qui un doppio sentimento di liberazione, nei confronti di ciò che è concreto e in cui domina la gravità, e dell'ordine del mondo che governa la distinzione tra gli esseri. Un puro prodotto dell'immaginazione, dunque, nel quale si condensano le fantasie, di una vitalità torbida e sfuggente al tempo stesso». (A. Chastel)

Con Raffaello, verso il 1520, la grottesca si libera dal suo stato subordinato di elemento decorativo per divenire vero e proprio genere artistico; oltre all'aspetto gaio e bizzarro dell'invenzione, egli infatti ne coglie il senso unitario e organico (che fondeva aspetti pittorici, architettonici e plastici), introducendo nelle composizioni anche elementi naturali come uccelli, ghirlande di fiori e festoni di frutta.

⁵ Vasari, *Vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri*, Firenze 1568.



Il grande **salone di Palazzo Ferretti** di Ancona, affrescato alla fine del XVI secolo (da maestranze romane o da Federico Zuccari), riprende proprio l'idea e l'impostazione raffaellesca: le grottesche, infatti, rivestono tutto il soffitto esaltandone la struttura architettonica che risulta quasi accompagnata dalla decorazione, fascia dopo fascia, cornice dopo cornice. Tra gli affreschi sono presenti creature fantastiche e ibride, mostri mitologici, mascheroni dalle guance gonfie di vento, ricchi festoni di frutta, ghirlande di fiori, tabelle con paesaggi e putti d'ispirazione raffaellesca.

Ma se ti dico "Sei grottesco" ti offendi?

Il sapore comico di alcune grottesche, sin dagli inizi, si legò strettamente al parallelo fenomeno letterario del burlesco, dove la comicità nasceva proprio dal mas-sacro del linguaggio e dalla strampalata sovravvenire verbale. Attualmente, invece, il **termine "grottesco"** è presente nel vocabolario corrente con un valore negativo dovuto al carattere stesso dell'invenzione grafica, con particolare riferimento all'aspetto bizzarro dei mascheroni, che ne ha determinato il significato di "ridicolo, stravagante, deforme". E ora esercitiamoci con il lessico, scegliendo gli aggettivi giusti per descrivere le grottesche; per finire andremo a scoprire quali animali reali si nascondono nei mostri mitologici.



<p>GROTTESCHE</p>		<ul style="list-style-type: none"> * COMICA * BLUFFA * ONIRICA * ELEGANTE * TORTUOSA * BEZZARRA * SEMPLICE * ALLEGRA * RIDICOLA * SDRUOLA * TENEBILE * REALISTICA * DEFORME * DRITTA * STRANA * RAFFINATA * METAMORFICA * OSCILLANTE * DIVERTENTE * ARIOSA * CONCRETA * INSTABILE * ESILE * INCONSIISTENTE * IBRIDA * GEOMETRICA * LINEARE * MOSSA * FELIFORME * COLORATA * MASSICIA * STRABILIANTE * FANTASTICA * STABILE * IRREALE * IMPONENTE *
<p>ANIMALI REALI</p>		
<p>GROTTESCA _____</p> <p>GROTTESCO _____</p>		

C'era una volta... uno **STEMMA** a Palazzo Ferretti

quinto percorso didattico per la scuola secondaria di primo grado



Stemmi, blasoni e alberi genealogici ci riportano all'antica realtà nobiliare, in cui *l'arme* dichiarava orgogliosamente con motti, colori e figure gli intenti e le qualità della famiglia.

Il percorso propone, dunque, un approccio all'**araldica**, cioè alla scienza del blasone, allo studio degli stemmi, (detti anche armi o scudi), per arrivare a realizzarne uno proprio.

Sembra che l'araldica sia sorta nel XII secolo in concomitanza con la nascita dei tornei: l'araldo, che accompagnava il cavaliere, presentava il suo signore descrivendone lo stemma riprodotto sullo scudo, sulla gualdrappa del cavallo o sullo stendardo; si sviluppò così la blasonatura, un vero linguaggio con vocabolario e sintassi, sorprendente per rigore e precisione, che permise di descrivere rapidamente e senza ambiguità anche gli scudi più complessi.

... mettiamoci subito alla prova con lo stemma dei Ferretti⁶!



Scudo sannitico, bandato rosso di cinque pezzi, su aquila bicipite di nero a volo abbassato e coronata, circondato dal manto con le chiavi decussate, timbrato da una corona. Il motto è «**CUM FERIS FERUS**».

L'arme della famiglia Ferretti, nella sua forma originaria, si presenta come uno scudo moderno (sannitico) con bande rosse e bianche. Nel corso dei secoli lo stemma si arricchì di altri elementi volti a enfatizzare alcuni aspetti del casato o a inserire i nuovi titoli acquisiti. Primo fra tutti, dal XVII secolo, l'aquila nera a due teste e coronata, per

ricordare e celebrare le origini tedesche dei Ferretti e la presunta discendenza, in sesta generazione, dall'imperatore Carlo V d'Asburgo.

Con l'ascesa al soglio pontificio di Papa Pio IX Mastai-Ferretti (1846-1878) nello stemma iniziarono a essere rappresentati anche il mantello e le chiavi decussate (cioè incrociate a croce di Sant'Andrea) d'oro e d'argento, da interpretare come i simboli del potere spirituale e temporale del Sommo Pontefice. Interessante risulta il motto latino che spesso accompagna lo stemma: «**CUM FERIS FERUS**» che, nella sua fulminea e incisiva brachilogia, è intraducibile in italiano costringendo a una resa troppo letterale o a una forma eccessivamente prolissa in cui si perde l'immediatezza e la vivezza della frase latina. *Ferus* infatti, riferito agli uomini, è traducibile con fiero, feroce, crudele, selvaggio, barbaro, duro. Letteralmente, dunque, il motto dovrebbe leggersi come «*Feroce verso i feroci*», ma molto meglio potrebbe essere interpretato come «*Spietato con chi pietà non ha*»: esso, cioè, si presenta nella duplice veste di orgogliosa presentazione della famiglia Ferretti, fiera della sua nobiltà e conscia della propria superiorità sociale, e di minacciosa dichiarazione programmatica rivolta ai possibili avversari, che subiranno la stessa crudeltà e ferocia che oseranno opporre ai Ferretti.

Anche oggi abbiamo degli stemmi che, nella costruzione e nelle figure, riprendono le antiche regole araldiche. Sono gli scudi delle società sportive, delle Regioni, delle città, delle associazioni e così via.



Per esempio lo stemma della Regione Marche è uno scudo inglese (per forma), con il picchio (figura naturale) che ricorda le mitiche origini del popolo piceno, la cui coda si modifica a suggerire una M che allude al nome Marche (licenza moderna al posto del cartiglio). E ora proviamo a costruire un **nostro**



stemma, scegliendo la forma giusta tra quelli maschili e quelli femminili, appoggiando le figure (naturali, araldiche, artificiali o fantastiche) sulla "campagna", usando i colori e i metalli più appropriati, inquartando, dividendo o partendo lo scudo con

le giuste linee di contorno. Al termine non dimentichiamoci il motto nel cartiglio, scritto in lettere maiuscole, breve e con un gioco di parole che possa riferirsi a noi, ricordando il nome o un aspetto della nostra vita.



⁶ V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, Milano 1928-1935, pp. 156-160.

